

SHADOW DANCE. III.

DAVID DALGLISH

LA DANZA
DELE
SPADE

LA GILDA DEI LADRI
NON HA PIETÀ

FABBRI
EDITORI

David Dalglish

Shadowdance III
La danza delle spade

Traduzione di Stefano Massaron

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2013 by David Dalglish
This edition published by arrangement with
Little, Brown and Company, New York, New York, USA.
All rights reserved.

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9956-1

Titolo originale dell'opera:
SHADOWDANCE II. A DANCE OF BLADES

Prima edizione Fabbri Editori: luglio 2014

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La danza delle spade



NELDAR

Nel secondo volume di *Shadowdance*

La danza delle maschere

Aaron ha disubbidito a suo padre. Gli era stato ordinato di uccidere Delysia, la figlia di un uomo che si era opposto al dominio delle Gilde, ma il ragazzo si è rifiutato. Finalmente può decidere di vivere a modo suo, e per farlo sceglie un nuovo nome: Haern, come il suo vecchio maestro. Intanto il Kensgold ha inizio, fuori dalle mura della città, come aveva previsto Thren. È l'occasione perfetta per colpire le famiglie del Triumvirato, quando le loro magioni sono sguarnite e prive del grosso dei contingenti di guardia. C'è qualcosa, però, che i Ladri non hanno previsto: Alyssa Gemcroft, aiutata dalla Senzavolto Zusa, si è liberata dai Kull e ha assunto il comando del loro esercito di mercenari per marciare sulla città e riprendersi ciò che da sempre appartiene alla sua famiglia.

Haern osservò le funi volare al di là del muro, aiutate da pesanti zavorre alle estremità. Colpirono rumorosamente la pietra, poi si posarono sulla strada. Alla pallida luce della luna somigliavano a serpenti: un paragone alquanto appropriato, dato che era la Gilda del Serpente a manovrarle.

Per diversi minuti non accadde nulla. Haern si agitò sotto il mantello consunto. La mano scoperta, stretta attorno a una bottiglia vuota, rabbrivì al freddo. Teneva il cappuccio abbassato sulla faccia e faceva ondeggiare la testa come se stesse dormendo. Quando il primo dei Serpenti entrò nel vicolo, Haern lo vide senza alcuna difficoltà. Il Serpente sembrava giovane per un simile compito, e infatti subito dopo venne raggiunto da due uomini più anziani, le mani e le facce segnate dalle cicatrici, un ricordo della vita pericolosa e brutale che conducevano. I mantelli verdi fluttuarono alle loro spalle quando oltrepassarono di corsa le case, diretti verso il muro da cui, simili a rami di rampicanti, pendevano le funi. Diedero due strattoni a ogni corda: il segnale convenuto; poi i due uomini più vecchi afferrarono una cima, mentre il più giovane legava tra loro le due funi zavorrate, le avvolgeva e le inseriva in una rientranza scolpita nella parete.

Haern sentì uno dei due sussurrare al giovane: «Rapido

e silenzioso. Mi raccomando, la cassa non deve fare nessun rumore quando atterra, e che gli dèi ti aiutino se la fai cadere.»

Haern lasciò ciondolare la testa sul petto. I tre si trovavano alla sua destra, a poco meno di dieci metri di distanza. Aveva già capito che le loro abilità erano ridicole: non avevano ancora notato la sua presenza. Sbirciò da sotto il cappuccio con l'occhio destro, voltando leggermente il collo per ottenere una visuale migliore. Comparve un altro Serpente, arrivava dall'esterno della città. Si arrampicò sul muro e poi si calò verso gli altri. Con i muscoli delle braccia gonfi per lo sforzo, gli altri due cominciarono a tirare le funi. Nel frattempo, il più giovane dava continuamente corda, in modo che l'altra cima non li intralciasse.

Quando la cassa raggiunse la sommità del muro, Haern tossì. Questa volta, il più giovane lo sentì, e si irrigidì come se si aspettasse di essere trafitto da una freccia da un momento all'altro.

«Qualcuno ci osserva» sussurrò agli altri.

Haern si appoggiò alla parete, il ghigno nascosto dal mantello. Era ora, maledizione. Lasciò che la bottiglia rotolasse via dalla sua mano e il rumore del vetro sulle pietre della strada ruppe il silenzio della notte.

«Soltanto un ubriacone» disse uno di loro. «Va' a scacciarlo via.»

Haern udì il rumore soffice di una lama che sfregava contro il cuoio, molto probabilmente la cintura del più giovane.

«Levati dai piedi» disse il Serpente.

Haern si mise a russare rumorosamente. L'altro gli diede un calcio su un fianco con lo stivale, ma senza alcuna forza,

quasi con esitazione. Haern tremò, come se si stesse risvegliando da un sogno.

«Perché... perché mi hai dato un calcio?» domandò, sempre a testa bassa. Doveva agire al momento giusto, nel preciso istante in cui la cassa avrebbe toccato terra.

«Smamma!» sibilò il giovane ladro. «E alla svelta, altrimenti ti sventro!»

Haern sollevò lo sguardo e lo fissò negli occhi. Le sue labbra si incurvarono in un sogghigno. Sapeva che intorno al suo volto danzavano le ombre, ma i suoi occhi... fu subito evidente che l'uomo li aveva visti. Abbassò il pugnale e fece un passo indietro. Nel sorriso sinistro di Haern c'era la morte, e nel suo sguardo l'acciaio. Quando udì il rumore attutito della cassa che toccava terra, si alzò in piedi. Il mantello grigio e logoro si scostò da un lato, rivelando le due spade nei foderi appesi alla cintura.

«Merda, è lui!» gridò il ladro, voltandosi per fuggire.

Haern sentì lo sdegno invadergli i pensieri. Un addestramento così scadente... le gilde ammettevano chiunque tra le loro fila, ormai? si chiese. Abbatté il giovane ladro, assicurandosi che nessun colpo fosse letale: aveva bisogno che il suo messaggio giungesse a destinazione.

«Lui chi?» domandò uno degli altri, voltandosi al grido del compare.

Haern lo colpì alla gola prima ancora che avesse il tempo di estrarre la spada. L'uomo strillò e fece un balzo indietro, parò con il pugnale il primo degli affondi, ma non aveva nessuna cognizione delle posture da combattimento. Haern respinse il pugnale due volte, verso destra, poi gli infilò la spada nel ventre e la rigirò nel taglio.

Mentre il ladro moriva dissanguato, si voltò verso il Serpente sulla sommità del muro.

«Vieni a divertirti con noi?» domandò, sollevando la lama e lasciando che il sangue gocciolasse sulla strada. «Non so più con chi giocare.»

Due pugnali saettarono all'improvviso, fendendo l'aria verso di lui. Haern ne schivò uno con uno scatto e parò l'altro con la spada. Nella speranza di provocare ulteriormente il bandito, diede un calcio alla cassa. Capendo di non avere altra possibilità, il ladro si voltò e scappò scendendo dal muro. Deluso, Haern rinfoderò una delle spade e adoperò l'altra per scardinare la cassa. Il coperchio venne via con uno scricchiolio, rivelando al suo interno tre sacchi di tela. Infilò la mano in uno dei sacchi, e la ritirò fuori piena di monete d'oro, ognuna chiaramente marcata dal sigillo della famiglia Gemcroft.

Interessante.

«Ti prego» supplicò il giovane ladro. Stava sanguinando da diverse ferite sulle braccia e sulle gambe: molto dolorose, certo, ma nessuna letale. Il danno più grave era al ginocchio. Gli aveva reciso il tendine per impedirgli di fuggire. «Ti prego, non uccidermi. Non posso, non posso...»

Haern si mise in spalla i tre sacchi. Con la mano libera, premette la punta della spada sulla gola del giovane.

«Vorranno sapere perché sei sopravvissuto» gli disse.

Il ragazzo non sapeva come replicare, e si limitò a un gemito patetico.

Haern scosse la testa. Quanto era caduta in basso la Gildea del Serpente... ma *tutte* le gilde erano cadute in disgrazia da quella notte di sangue di cinque anni prima. Thren